

# FATTI E PAROLE.

## NOTIZIE DELLA GUERRA.

Una lettera di Rovigo in data del 18, gentilmente comunicataci, parla di fauste notizie che là vanno correndo.

I Piemontesi avrebbero avuto notabili vantaggi a Ponte Davide e sopra Bozzolo, portando via all'inimico 8 pezzi d'artiglieria.

Il cannone si farebbe sentire terribilmente a Rovigo dalla parte di Verona, dove i nostri si sarebbero impadroniti della Porta s. Felice che domina la città.

Gli Austriaci avrebbero tentato di prendere la posizione di Goito, e sarebbero stati respinti.

Varie lettere di Milano, fra le quali l'accordo, annunzierebbero un nuovo soccorso andato a Carlalberto di 10 mila tra Piemontesi e Lombardi.

A Badia sarebbero stati 200 austriaci alcune ore pacificamente, vi avrebbero rimesso le aquile, e poi se ne sarebbero ripartiti pei fatti loro.

Non accordiamo ancora fede a queste notizie, ma non vi andiamo incontro con l'animo disposto all'incredulità. Se saran rose fioriranno. Noi intanto fidiamo in noi, nei nostri cannoni, nella santità della causa. Chi è disposto a morire, ha già quasi vinto.

## LA SPIA PATRIOTTICA.

*Spia!* — Al pronunziare questa parola ogni galantuomo prova un senso di ribrezzo, come se un'immonda biscia gli strisciasse fra i piedi, come se gli venisse trovato un rospo tra i fiori.

*Spia!* — Ciò ne ricorda tutta l'abbiettezza dell'austria, che fidava la sua salute nella più sozza canaglia, in quella gente che per pascere i suoi vizii e le sue disonestà, vendeva l'anima propria, vendeva i fratelli, vendeva la Patria.

*Spia!* — Ciò vuol dire un pugnale che uccide nelle tenebre, un fratello che violenta sua sorella, un figlio che strozza sua madre per rubarle il pane destinato a sfamarla.

Dite ladro, dite assassino, dite spergiuro; ed avrete detto ancora meno che dicendo *Spia!*

Quanto diversi quegl'infami dai *guardiani della Patria*, che vegliano continuamente sulla salute di lei, che stanno tutt'occhi ad osservare il nemico, che ci stringe e c'insidia da tutte le parti!

Come il torriere che appunta il suo cannocchiale per sorvegliare le mosse del nemico, come la sentinella che custodisce gelosamente il posto affidatole; così ogni buon cittadino, senza destare nè clamori, nè sospetti fuori di tempo, sta all'erta sempre e dappertutto per prevenire il traditore della Patria.

Egli cerca di spiare le mosse del nemico per farle conoscere ai nostri generali. Se ode parola, se vede un atto sospetto, se teme che qualcheduno

mediti di tradire la Patria per consegnarla all'austriaco, egli non grida già *al traditore!*

Questa parola gridata fra il Popolo, se potrebbe essere cagione di disordini gravi, potrebbe colpire ingiustamente la vita e la reputazione del più onesto cittadino.

Invece egli tien d'occhio, ovunque vada, la persona sospetta: e se scopre qualcosa, che possa tornare in danno della Patria, va con tutta franchezza a fare la sua denunzia al *Comitato di pubblica sorveglianza*, allo stesso modo, che avviserebbe del pericolo d'un incendio.

Egli non *accusa una persona*, ma *avvisa la Patria*. Egli non va come la *spia* dell'austriaco, annasando colla speranza di scoprire chi gli faccia meritare il prezzo di sua viltà. Il suo desiderio è anzi di trovare *innocente* questo medesimo che crede doversi sorvegliare. A malincuore ei sospetta, che vi possa essere gente in Italia che voglia servire lo straniero. Ma pur troppo l'austria seminò la corruzione dappertutto. Essa ci spogliava dei nostri danari, ed invece di spanderli a vantaggio del Popolo, manteneva le spie e gli sgherri coi quali tenerci schiavi.

Ora, perchè le *spie* non tornino più, è debito di tutti i cittadini buoni di farsi *guardiani della Patria*, di vegliare giorno e notte, coll'arme e senza, alla di lei difesa. — Così giungeremo al punto di poter cancellare dalla lingua italiana l'infame parola — *Spia*. —

#### AD ALCUNI DE' NOSTRI AMICI.

Grazie, una volta per sempre, delle lettere, dei consigli, dei conforti e degli onesti reclami che ci vengono scritti di giorno in giorno.

Grazie anche della specie d'intimazione, ricevuta l'altr'ieri, di rispondere per oggi ai tre quesiti che seguono.

Ci si domanda la spiegazione di un articolo tedesco riportato sulla *Gazzetta veneta* N.º 150, un articolo della cara *Gazzetta d'Augusta*, fiore d'imparzialità e di verecondia: la quale tira fuori certe pretese dell'austria a tenere un dominio sull'Adriatico ec. ec.

Ci si domanda in secondo luogo qual inconveniente vi sia per noi veneti, già ridotti a Venezia, se invocassimo l'intervento straniero, come mezzo d'ovviare a possibili tradimenti.

In terzo luogo si vorrebbe sapere se il Governo l'avesse già fatto, e perchè non lo dice. —

Diremo in primo che noi non bazzichiamo in Governo per essere a cognizione de'suoi segreti, e non siamo statisti per entrare nelle questioni spinose che si vorrebbero sciolte da noi. Noi siamo una frazione di *Popolo*, che sente le angustie, i dubbi, i bisogni, i desiderii comuni, e c'ingegnamo tutt'al più di significarli bene o male su queste carte per dar forza all'opinione, e scuotere l'inerzia di qualcheduno. Se fossimo qualche cosa altro, non si farebbe prediche ma decreti — decreti corti e decisi. *Si ringrazia il tale e si rimanda a casa sua — Si ordina al tal altro di montare a cavallo e recarsi ad attaccare il nemico da quella parte — Si abbandona al Consiglio di guerra il terzo per la volontaria inerzia colla quale ruinò la nostra causa ecc. ecc.* E così le cose andrebbero presto, come devono in un tempo di rivoluzione siccome è questo.

Come *Popolo* e come frazione di *Popolo* stiamo cheti finchè possiamo, aspettando il momento che la patria ci chiami a prendere il nostro fucile cogli altri.

Tuttavia, per una volta, ecco il nostro parere:

Quanto alle pretese dell'austria, certo che, in cattivo stato di salute, deve desiderare di tenersi sull'Adriatico, se non altro per fare i bagni salsi in tempo di state.

Tutto sta che noi glielo vogliamo concedere: questi ripari tante volte minacciati non sono stati ancor presi. Saranno presi questa volta? O manderemo noi le nostre barche all'invasore come i nostri padri han fatto sulla fine del secolo scorso? Io credo di no. E per questo bastiamo noi, e faremo da noi, senza bisogno e senza volontà d'intervento. Gli interventi sono fatali anche quando son chiesti dall'intera nazione, ma domandati da una provincia, da una città prima d'aver esaurito tutti i suoi mezzi, sono una vergogna o un delitto. Noi non lo faremo, e il Governo non lo farà.

*E se il Veneto sarà abbandonato?*

È una cosa atroce a pensare: questo fatto non può seguire due volte. Se alcun principe lo consentisse, l'Italia non lo potrà comportare. L'Italia ha giurato: Voglio esser libera e indipendente — e l'Italia sa bene che se una zolla di terra italiana resta in mano all'austriaco, il suo giuramento è illusorio. L'Italia intera ci sta garante che la Venezia non sarà costretta di pagare la libertà della Lombardia.

Se questo avvenisse, l'Italia protesterebbe — protesterebbe l'Europa. I principi che l'avessero pattuito, o sol consentito, tremerebbero sui loro troni — e sarebbero perduti per sempre.

Allora la Francia, che un giorno soffersse questo tristo mercato di carne umana, la Francia repubblicana, la Francia di Lamartine, non aspetterebbe le nostre preghiere, nè il nostro invito. Ella getterebbe il suo guanto ai signatari della vile cessione, e pagherebbe il debito antico contratto con noi nel trattato di Campo Formio, quando le provincie venete furono cesse da Napoleone in compenso delle lombarde.

Questa è la nostra opinione. Non sarà da politici. — Si sa che il popolo prende le cose all'ingrosso, e crede, più dei politici, alla bontà degli uomini e alla giustizia di Dio. Potremo forse ingannarci e rimanere ingannati — ma guai!

Il 22 marzo non è ancora dimenticato, e si può rifare!

## DUE MADRI.

Che dolore per le *madri italiane* l'aver a partorire figli, a cui l'*austriaco* proibiva d'amare l'Italia, madre di noi tutti! Che dolore a pensare: o questo mio figlio, per cui darei la vita, sopporterà da *vile*, che la *Patria* sia schiava, oppure, *infelice*, sarà esiliato, imprigionato, ucciso per averla amata! Quante preghiere le *madri italiane* alzarono al Signore, impetrando la venuta del *giorno della liberazione*!

Il giorno venne e le vere madri si staccarono i figli dal seno, perchè avessero pietà dell'Italia e la liberassero.

Una di queste, di quella parte d'Italia che si chiama Romagna, aveva un figlio solo, ed anche quello esiliato per cagion dell'*austriaco* che vedeva in lui uno dei futuri liberatori dell'Italia. Ma, per volere di Pio IX, ei tornava dall'America ad abbracciare la sua vecchia, quando scoppiò la *guerra santa*. Quella madre, che toccava gli ostanti, temette la sua tenerezza, e scrisse al figlio: » io ti ho desiderato tanti anni, per vederti prima di morire. Ma se tu venissi adesso avrei io la forza di lasciarti partire? Va: combatti per la Patria. Se muori per lei, ci vedremo assai presto. Dio mi terrà conto del sacrificio e mi consolerà. »

Un'altra (e questa, di cui ci ricordiamo il nome, è la signora Danzetta di Perugia) avea mandato i suoi due figli al campo.

L'uno morì combattendo a Cornuda. Quando essa lo seppe, disse: Spero che l'altro non sia fuggito!

## MIRACOLI DELLA LIBERTÀ.

Non vi sentite tutti commovere il cuore quando vi sfilano dinanzi per via, con un ordine tutto militare, quelle compagnie di fanciulli, che si formano da sè, armati tutti del loro schioppetto (di legno, già si sa; chè quelli

di ferro abbiamo ad adoperarli noi per ora) cui solo piacere è ora il far a' soldati? — Ieri appunto una di queste Compagnie improvvisate procedeva sulla *fondamenta* di S. Girolamo col suo tamburo alla testa, e con una tenuta così soda e con tal precisione, ch'era una consolazione a vederli. Ecco, diceva io tra me e me, ecco un altro buon frutto di averci tolto dal collo quel giogo d'infamia. Tre mesi fa tutti, o quasi, codesti fanciulli sciupavano le intere giornate nei loro giuochi d'azzardo o colle carte in mano sulla pubblica via, arrischiandovi i loro pochi centesimi, e mettendovi tutte le forze dello spirito e del cuore, che per questo mezzo immiserivano ed abbrutivano. Ora vedeteli! Che giuochi? che carte? — E' non ne voglion sapere di giuochi que' fanciulli demonietti, se non sia di far manovre, di esercizi, di marce, di tamburi, di schioppi. — Or non è questo gran guadagno per ora, e preludio di più grande guadagno per l'avvenire? — Genitori, non amerete voi questa Libertà che vi ha salvato dal baratro dei vizii una generazione di figli?

E a proposito: Dove sono ora quei tavolieri da giuoco, di cui erano pieni zeppi i caffè e le osterie? — E' sono spariti, sono andati via coll'austriaco. — Non si giuoca più! — ma, alla lettera! — se si tolga qualche vergognoso, che non ha ancora capito che a noi è solo lecito per ora di giuocar alle palle. —

Ma non sono allegrezze queste? Ma non è una consolazione il vedere l'educazione meravigliosa che il Popolo ha saputo darsi da sè in così breve spazio di tempo? — E sapere e toccar con mano, che tutto questo è conseguenza naturale, necessaria di quella Libertà che abbiám ricovrata, e che noi serberemo ad ogni costo, per Dio! poichè ella dà di cotali frutti. — Non la è una consolazione?

Ma ne abbiamo un'altra di assai bella, e poi basterà — per oggi s'intende; perchè noi continueremo a tener dietro a tutti i miglioramenti fisici e morali del Popolo, sicuri di trovarne di quei pochi, e ve ne daremo subito parte; chè noi teniamo per vera frode il non mettere a parte tutta la famiglia di simili notizie. Ecco il fatto. — Diversi rispettabili medici — e domandatene anche voi, se non ci credete — ci assicuraron che una sensibile diminuzione di malattie di ogni specie era stata da essi osservata nella nostra popolazione dopo la cacciata degli austriaci, e che gli ospedali accolgono ora un numero di ammalati assai minore del consueto. — Noi lasciamo a voi la spiegazione di questo fatto.

Or vengano i dubbianti, i peritosi, i ciechi, quelli che ancora scrollano la testa in compianto dello scaduto immondo Governo dell'aquila — che Dio la governi, com'ella ha governato noi! — vengano, e neghino i fatti, e chiudan gli occhi, se possono, a non vederne l'unica causa.

Noi intanto benediciamo al Signore, il quale in 34 anni che ci dovemmo tenere in casa la peste, non permise che ne fossimo affetti che solo alla superficie, per cui appena purgata di quella maledizione la casa, potemmo guarire.

Sebbene, fossero anche state fra noi dieci secoli le male bestie, e fossero state le arti loro dieci volte più austriache che nol furono, li sfido io che avessero potuto ridur noi, noi Italiani, austriaci quanto volevano, veramente austriaci! — No, vasi di maledizione, no! — Vedete come in tre mesi ci siamo disaustriacati! — vedete i miracoli della Libertà; e quel che vedrete, quando il puzzo del vostro alito non ci ammorberà più neppur da lontano! Che Dio nella sua giustizia affretti quel giorno!